

ARCIDIOCESI DI PALERMO
UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO
Circolo 712: "MARIA IMMACOLATA"

OMNIA SACRATISSIMO CORDI IESU PER MARIAM IMMACULATAM.
PROTETTORE: "Servo di Dio padre Giovanni Messina"

UAC-PA.

23 novembre 2011.

Cenacolo Sacerdotale. «Rabbì, dove abiti?».

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «*Ecco l'agnello di Dio!*». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «*Che cercate?*». Gli risposero: «*Rabbì (che significa maestro), dove abiti?*». Disse loro: «*Venite e vedrete*». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; *erano circa le quattro del pomeriggio*. [*Gv 1, 35-39*].

Dal Decreto «*Presbyterorum ordinis*»: *La vocazione dei sacerdoti alla perfezione*.

Con il sacramento dell'Ordine i sacerdoti sono configurati a Cristo sacerdote come ministri del Capo, allo scopo di far conoscere ed edificare tutto il Corpo di Cristo che è la Chiesa, come operatori dell'ordine episcopale. In realtà già fin dalla consacrazione del battesimo, come tutti i fedeli, essi *hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande* che, pur nell'umana fragilità, possono e devono tendere alla perfezione secondo le parole del Signore: Siate dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto (cfr. Mt 5, 48). Ma i sacerdoti sono tenuti a tendere in modo particolare a questa perfezione per il fatto che, *consacrati in un modo nuovo a Dio con l'Ordinazione*, son resi strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote per continuare nel tempo la sua mirabile opera che ha reintegrato con efficacia divina tutto il genere umano ... [*PO 3,12*].

Ho bisogno di te.

Sono secoli che corro
ho percorso l'universo
cerco sempre e non ti trovo.
Signore, sono stanco.

Ho passato il Mar Rosso
ho abitato nel deserto
le montagne ho scavalcato.
Signore, sono stanco.

Se dovessi ancor cercare
 morirei lungo la strada
 logorato da stanchezza
 consumato da quel vuoto.

(*G. Giaquinta*).

Ho bisogno di te!

Per la riflessione.

- È sempre viva la mia ricerca di Cristo o rischio di sentirmi arrivato? In che modo esprimo questa ricerca? Dedico del tempo allo studio della Parola? E all'adorazione eucaristica?
- La vigilanza è cura e responsabilità. La cura è legata all'amore. Noi ci prendiamo cura delle cose o delle persone che amiamo veramente. Che cura abbiamo della nostra vita interiore?
- La vigilanza è anche intelligenza, prudenza, sapere e consapevolezza delle difficoltà che possono insorgere, dei possibili pericoli, e quindi implica studio ed esercizio. Quale "esercizio" mi accompagna in questo periodo?
- Cercare Cristo è anche cercarlo nel servizio ai piccoli. In questo periodo recherò una maggiore fraternità con un confratello che so essere nella fatica e nella difficoltà.

Orazione. (*Colletta dagli Ordini sacri*).

Signore Dio nostro, che guidi e governi il popolo cristiano mediante il servizio dei sacri ministri, fa' che i tuoi eletti, siano perseveranti nel servire la tua volontà e nella vita e nella missione pastorale cerchino unicamente la tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

Commenti.

Il testo conciliare (*Optatam Totius*) prosegue indicando un secondo grande valore spirituale: la **ricerca di Gesù**. «Si insegni loro a cercare Cristo». È questo, insieme al *quaerere Deum*, un tema classico della spiritualità cristiana, che trova una sua specifica applicazione proprio nell'ambito della vocazione degli apostoli. Giovanni, nel raccontare la sequela di Gesù da parte dei primi due discepoli, mette in luce il posto occupato da questa «ricerca». È Gesù stesso che pone la domanda: «*Che cercate?*». E i due rispondono: «*Rabbì, dove abiti?*». L'evangelista prosegue: «Disse loro: "*Venite e vedrete*". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui». In un certo senso la vita spirituale di chi si prepara al sacerdozio è dominata da questa ricerca: da questa e dal «*trovare*» il Maestro, per seguirlo, per stare in comunione con lui.

Anche nel ministero e nella vita sacerdotale questa «ricerca» dovrà continuare, tanto è inesauribile il mistero dell'imitazione e della partecipazione alla vita di Cristo. Così come dovrà continuare questo «trovare» il Maestro, in ordine ad additarlo agli altri, meglio ancora in ordine a suscitare negli altri il desiderio di cercare il Maestro. Ma ciò è veramente possibile se agli altri viene proposta una «esperienza» di vita, un'esperienza che meriti di essere condivisa. È stata questa la strada seguita da Andrea per condurre il fratello Simone da Gesù: Andrea, scrive l'evangelista Giovanni, «incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "*Abbiamo trovato il Messia* (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù». E così

anche Simone sarà chiamato, come apostolo, alla sequela del Messia: «Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)"».

Ma che significa, nella vita Spirituale, cercare Cristo? e dove trovarlo? «*Rabbi, dove abiti?*». Il decreto conciliare «*Optatam Totius*» sembra indicare una triplice strada da percorrere: la fedele meditazione della Parola di Dio, l'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della Chiesa, il servizio della carità ai «*piccoli*». Sono tre grandi valori ed esigenze che definiscono ulteriormente il contenuto della formazione spirituale del candidato al sacerdozio. [*Pastores dabo vobis, 46*]

«*Vivi il mistero che è posto nelle tue mani*!» È questo l'invito, il monito che la Chiesa rivolge al presbitero nel rito dell'ordinazione, quando gli vengono consegnate le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Il «*mistero*», di cui il presbitero è dispensatore, è, in definitiva, Gesù Cristo stesso, che nello Spirito è sorgente di santità e appello alla santificazione. Il «*mistero*» chiede di essere inserito nella vita vissuta del presbitero. Per questo esige grande *vigilanza* e viva consapevolezza. È ancora il rito dell'ordinazione a far precedere le parole ricordate dalla raccomandazione: «*Renditi conto di ciò che farai*». Già Paolo ammoniva il vescovo Timoteo: «*Non trascurare il dono spirituale che è in te*». [*Pastores dabo vobis, 46*]

I Santi ci mostrano anzitutto che è possibile e che è bene vivere in rapporto con Dio e vivere questo rapporto in modo radicale, metterlo al primo posto e non riservare ad esso soltanto qualche angolo. I santi ci rendono evidente il fatto che Dio, da parte sua, si è rivolto per primo verso di noi. Noi non potremmo giungere fino a Lui e protenderci in qualche modo verso ciò che è ignoto, se non ci avesse amato per primo, se non ci fosse venuto incontro per primo. Dopo essere già venuto incontro al Padre con le parole della chiamata, Egli stesso si è mostrato a noi in Gesù Cristo e in Lui continua a mostrarsi a noi. Cristo ci viene incontro anche oggi, parla ad ognuno e invita ciascuno di noi ad ascoltarlo, ad *imparare a comprenderLo e a seguirLo*. Questo invito e questa possibilità, i Santi l'hanno valorizzata, hanno riconosciuto il Dio concreto, lo hanno visto e ascoltato, Gli sono andati incontro e *hanno camminato con Lui*; si sono, per così dire, fatti contagiare da Lui, e si sono protesi dal loro intimo verso di Lui - nel continuo dialogo della preghiera - e da Lui hanno ricevuto la luce che dischiuse loro la vita vera. [*Benedetto XVI, 24 settembre 2011*]